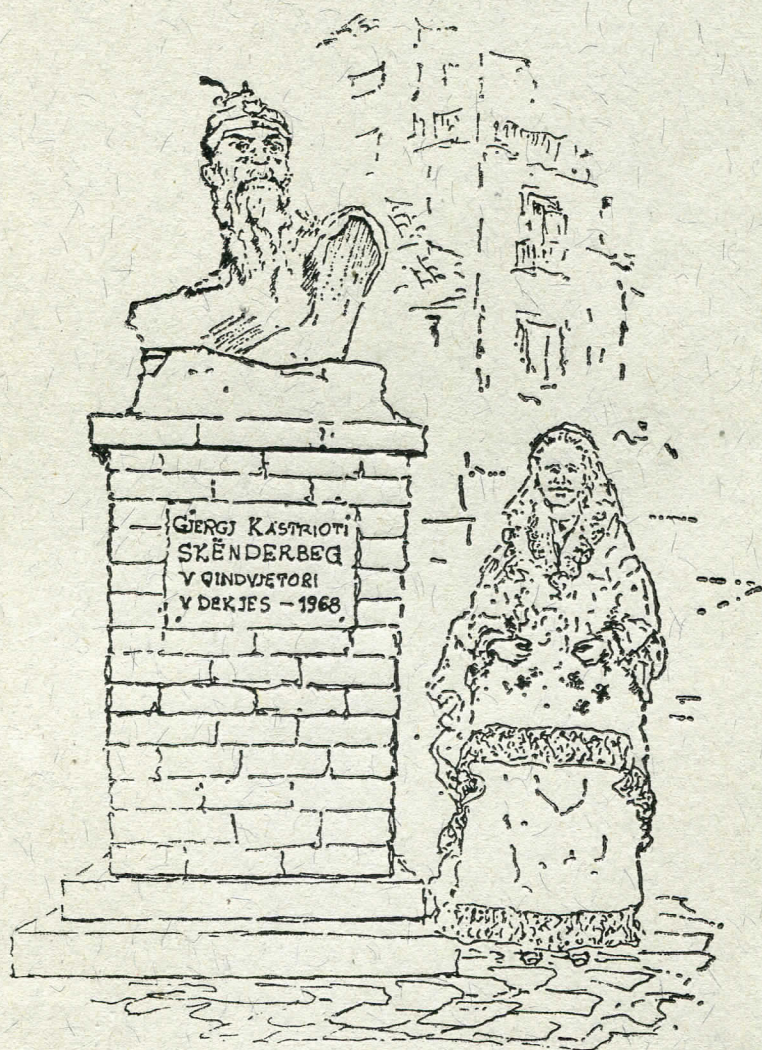


DEMETRIO EMMANUELE

ITINERARI ARBËRESHË



DEMETRIO EMMANUELE

« EMI KOUTANI »

Itinerari Arbëreshë

(Una corona di paesi con usi e costumi diversi: Civita, Ejanina, Frascineto, S. Basile, Acquaformosa, Lungro, Firmo, Spezzano. Le vallje, il matrimonio, i falò).

Illustrazioni dei pittori: Francesco Basile, Francesco d'Agostino, Nando Elmo, Tony Giordano, Antonio Grobi, Angelo Marinus, Salvatore Nupieri, Egidio Pucci, Salvatore Rotondaro, Antonio Rugiano, Antonio Santagada, Agostino Vincenzi.

(estratto da « CASTROVILLARI '80 »)

Ed. « Tribuna-Sud »

Agli amici di

« KATUNDI YNÈ »

Ancora oggi, a distanza di cinque secoli, le popolazioni albanofone dell'Italia meridionale mantengono prodigiosamente usi, costumi e lingua: da Ururi, in Molise, a Piana degli Albanesi in Sicilia, con presenza più consistente in provincia di Cosenza. Le migrazioni degli albanesi furono varie e di natura diversa. Ci limiteremo a riferire sulle più importanti.

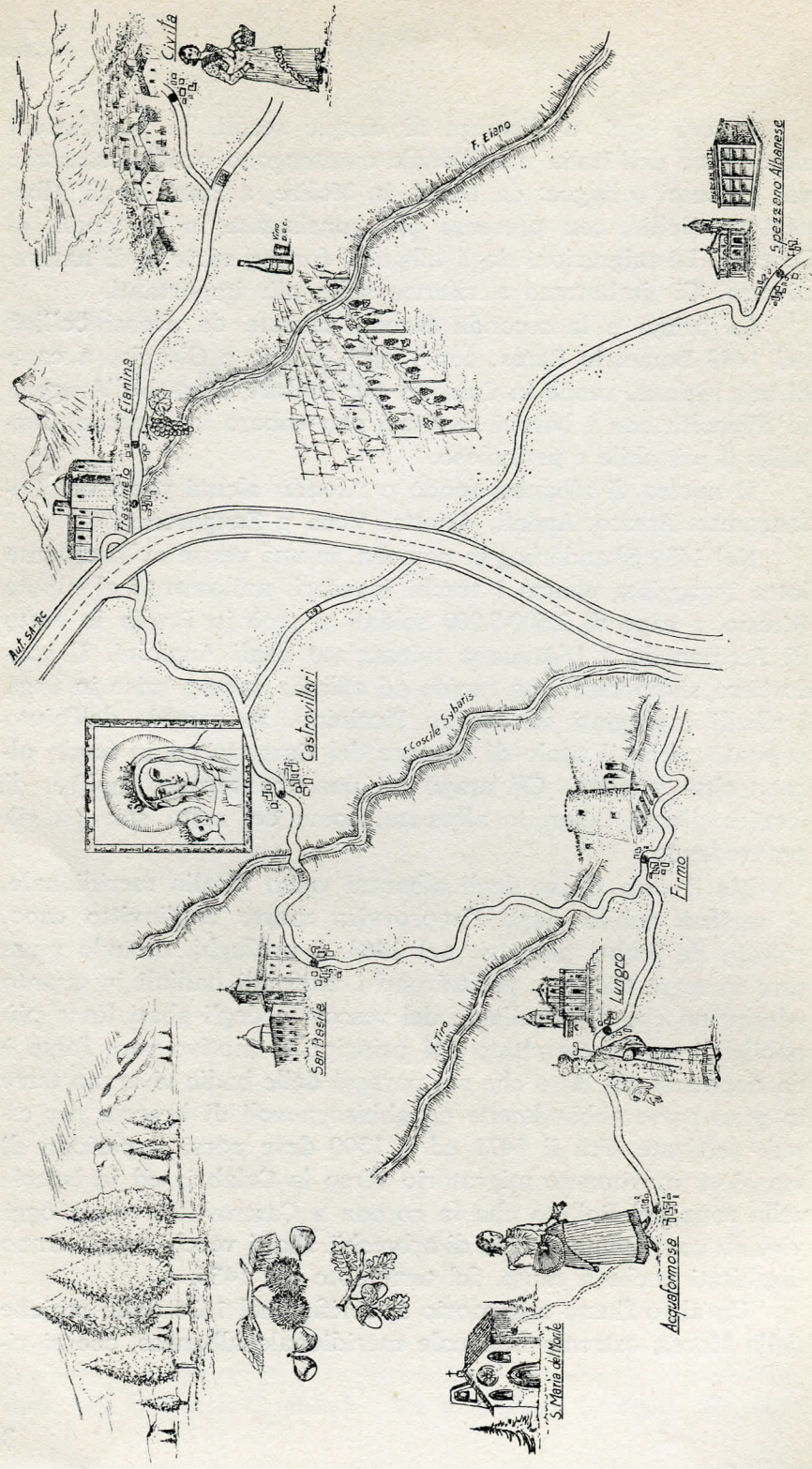
La prima e la seconda furono causate da eventi bellici: nel 1448 Demetrio Reres, con i figli Basilio e Giorgio, a capo di una legione, venne in Calabria per aiutare Alfonso d'Aragona in difficoltà con i baroni rivoltosi che ebbero in Antonio Centelles il più abile e pericoloso.

Il nucleo di albanesi fondò o rifondò alcuni paesi del Catanzarese: Amato, Andali, Arietta, Vena e Zangarone.

Nel 1459 Skanderbeg in persona, in una pausa della cruenta lotta ingaggiata contro i turchi invasori, unitamente al nipote Stresio, a capo di 2.500-5.000 soldati si recò in Puglia in aiuto di Ferdinando I D'Aragona minacciato dagli Angioini. Il condottiero shqipetaro, con rapida ed efficace azione, mise in fuga i ribelli capeggiati da Jacopo Piccinino. In cambio dell'aiuto prestato, ebbe il titolo di Signore del Gargano ed in feudo alcune città pugliesi. Gli aragonesi non mancarono, inoltre, di fornire d'armi l'esercito albanese, come del resto stavano già provvedendo.

Ma il vero flusso degli albanesi verso l'Italia meridionale, si verificò subito dopo l'improvvisa morte dell'invitto capo, colpito da febbri palustri, nel 1468. I profughi, quando giunsero in terra Calabria, preferirono i latifondi badiali in quanto pensavano che il vassallaggio dei vescovi e degli abati fosse più nobile di quello esercitato dai principi. Il motivo vero forse è da ricercarsi nel fatto che nei paraggi delle badie vi erano terre in gran parte abbandonate ed abbisognevole di braccia per essere coltivate. Fra il 1471 ed il 1500 deve porsi il periodo di maggiore movimento migratorio verso la Calabria ed in ispecie nella zona del Pollino che fa corona a Castrovillari dove oggi vive un consistente nucleo di arbreshë. Molti vecchi casali erano disabitati anche a causa del terremoto del 1456.

Un altro flusso migratorio si verificò nel 1534 dalla regione della Morea, estrema regionale meridionale albanese, che si ri-

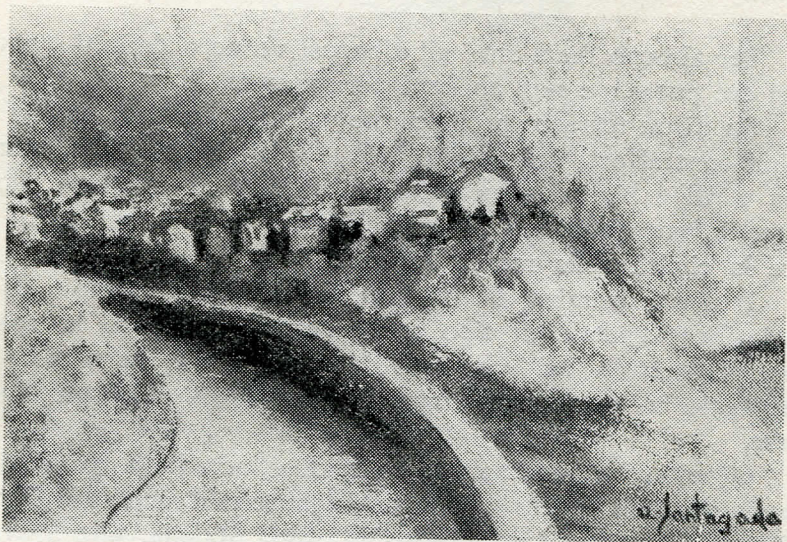


corda come quello dei nobili Coronei. Si pensa che un altro contingente si sia dislocato dalla Puglia in provincia di Co-
senza verso il 1540 allorché Erina, la bella pronipote di Skan-
derbeg, duchessa di Galatina, andò sposa a Pietro Antonio San-
severino, padrone, come è noto, di vastissimi possedimenti.
Ella diede allo sposo il sospirato erede: Nicolò Bernardino,
venuto alla luce in Morano nel 1541. Il Sanseverino avrebbe
agevolato l'insediamento dei nuovi profughi.

— *I PAESI* :

CIVITA (abitanti 1.600, altitudine m 450, territorio Kmq. 26,611;
distanza da Castrovillari Km 13).

Definito uno degli insediamenti umani più belli della Ca-
labria interna, Civita è stato ripopolato intorno al 1476 da pro-
fughi albanesi su preesistente « *Castrum Sancti Salvatoris* » la



cui origine si dovrebbe riferire ad un gruppo di cassanesi fug-
giti dalla loro città nel 1040 circa a seguito di una razzia sa-
racena.



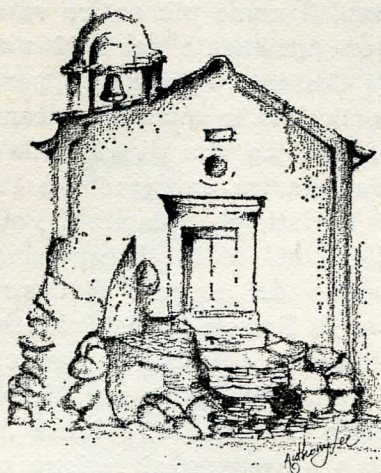
Per almeno dieci anni gli albanesi vennero definiti « avventori del paese » e non abitanti permanenti.

Su di un terrazzo prospiciente un'incontaminata vallata dei primi contrafforti del Pollino, Civita è circondata « da montagne verdi e bige con modellazioni variate ed aperture visuali verso il mar Jonio, su cui specchiano i luoghi che videro fiorire la civiltà della mitica "Sybaris" ».

Il paese ammira, da un lato, il composito esempio di associazione vegetale di tipo mediterraneo, dall'altro lo spettacolo suggestivo dei « burrati danteschi » del Raganello. Un paesaggio inconsueto ed immoto di selvaggia soggiogante bellezza.

Gigantesche montagne « compiono incredibili equilibri di roccia per non cadere ». Il primo signore di Civita fu il barone Giorgio Paleologo Assan sposo di Anna Ralena, che aveva il paese come abituale dimora. Nel 1613 il paese passò dai Sanseverino ai D'Urso ed infine fu del ducato Serra di Cassano. Nel 1807, dopo l'ordinamento disposto dai francesi, fu « Università » nel governo di Cassano Jonio.

Dalla periferia del piccolo centro arbresh si diparte la strada Civita-Pollino che, in breve tempo, porta alla « Fagosa » dove si incontrano luoghi incantevoli: il piano del « Ratto » — una vasta radura circondata da secolari faggi — e la fonte del « Principe » da cui sgorga acqua freschissima ed abbondante in



un'atmosfera della Bandusia di oraziana memoria.

Tra i personaggi ricordiamo: Gennaro Placco (1825-96), eroe risorgimentale, compagno di carcere di Settembrini; gli scrittori Serafino Basta e Gerardo Dorsa.

Prodotti: vino D.O.C., formaggi, olio, insaccati di maiale e tipici dolci natalizi e pasquali.

EJANINA (abitanti, 850 circa, altitudine 475, frazione di Frasinetto, distanza da Castrovillari km 7).

Ridente e vivace centro, è posto proprio alle radici del Massiccio del Pollino, sopra le sorgenti dell'Ejano: anticamente Eianus; dai Romani Eaus, Egenus dai Bizantini, nel basso Medio Evo Aganos. In Omero si legge Eanusì Eianus con il significato di splendente. Il che confermerebbe l'antica origine ionicoeolica della popolazione che per prima si sarebbe stanziata

lungo le sue rive: alcuni si riferiscono alla leggendaria popolazione guidata da Enotrio.

Alla fine del sec. XV sul posto arrivò un gruppo di albanesi che si stanziò su terreni concessi dal vescovo di Cassano. Il paese venne denominato « Porcile » perché — scrive il Casalnovo — nel luogo venivano custoditi gran quantità di porci; secondo altri, invece, il nome più antico sarebbe « Porticilli », come si legge in un documento del 1491 nelle Platee del Capitolo Vescovile di Cassano. « Porticilli » perché sarebbe stato un emporio, un porticciolo in quanto anticamente il fiume era ben più ricco di acque. La vita di « Porcile » è caratterizzata dal passaggio incessante tra un signore e l'altro: si susseguirono i principi di Cariati, gli Spinelli, i Policastrello, i Campolongo, i Tufarello e nel 1631 i Sanseverino. Finalmente nel 1807 divenne « Luogo » del governo di Castrovillari; nel 1811 passò come frazione di Frascineto. Su iniziativa di P. Tamburi, nel 1939 il poco simpatico « Porcile » venne cambiato in quello « più nobile », dal nome, evidentemente, del vicino fiume.

In questo piccolo centro, che, a causa dello sviluppo edilizio, è quasi unito a Frascineto, si registra una vivace attività commerciale nel campo vitivinicolo. Personaggi: Muzio e Giuseppe Pace, patrioti e politici che primeggiarono nel periodo risorgimentale. Nelle lettere si ricordano, tra gli altri, Achille Parapugna e Costantino Arcuri.

FRASCINETO (abitanti, 2.572 — unitamente alla frazione di Ejanina —, altitudine m 486, territorio Kmq. 28,76; distanza da Castrovillari Km. 6,5).

Fondato da albanesi nei pressi dell'antico « Casale di S. Pietro », il nome « Fraxinetum » apparve per la prima volta nel 1294, indicante una contrada di Castrovillari presso l'attuale chiesetta della Madonna della Pietà. Il territorio « de Fraxineto » venne ancora citato in una pergamena nel 1374. L'Abate del vetusto monastero greco di S. Pietro, accolse i primi albanesi ai quali vennero assegnate terre dell'abbazia stessa, dove venne fondato il « Casale Novo ».

L'Abbazia venne concessa successivamente in commenda al Vescovo di Cassano che nel 1491 stipulò gli "Statuti" o "Capitolazioni" con gli albanesi.

Nelle RR. Numerazioni del 1542 apparivano "sancto petro" con 212 abitanti e "monte" con 39. Casal del Monte si fuse con Casal S. Pietro nel 1552, assumendo il nome di Frascineto nella seconda metà del secolo XVI. Si ricorda che il 3 settembre del 1565 un'apposita commissione si recò dove già sorse "Casal del Monte" per constatare che il casale stesso era di-



sabitato da alcuni anni e che gli abitanti si erano trasferiti a S. Pietro.

In contrada "Foresta" vi è la Basilica di S. Pietro apostolo che si staglia con il suo mistico profilo sulla possente sagoma del Pollino. Accanto alla chiesa c'era il monastero, sede di monaci basiliani stanziatisi nel sec. X. La cupola è architettonicamente molto interessante per gli elementi di stile bizantino e normanno. Sul posto, ogni anno il 29 giugno si festeggiano i ss. Pietro e Paolo: la ricorrenza si caratterizza con una pittoresca fiera che si svolge nelle primissime ore dell'alba: si vende, tra l'altro, il rinomato formaggio del Pollino ed i fichi che, nei tempi andati, rappresentavano la primizia della stagione.

Ma quando si parla di Frascineto (od Ejanina) non si può fare a meno di soffermarsi sulla vitivinicoltura che è diffusissima e di ottima qualità: in questi ultimi anni in promettente rilancio per il successo conseguito con il riconoscimento D.O.C. (denominazione di origine controllata): il tipico "vino Pollino" dal colore *rosso cerasuolo o rosso rubino che spacca le pietre*.

Personaggi: mons. Domenico Bellusci (1774-1833), vescovo e rettore del collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone; Vincenzo Dorsa, letterato e scrittore (1823-1885): famosa la sua opera « Sugli Albanesi: ricerche e pensieri ».



S. BASILE (abitanti 1.820, altitudine m. 450, territorio kmq. 18,48; distanza da Castrovillari: km. 6,5).

Il nome deriva dall'Abbadia di S. Basilio Craterete, il cui primo nucleo si riferisce, forse, a « Limurgi », titolo di una perduta chiesetta, non lontana dal monastero, dedicata a S. Infantino: è una contrada rupestre, dove, secondo alcuni, ci sarebbe stata una antica villa romana, il cui proprietario era un buongustaio nonché personaggio strambo. Quando giunsero i primi albanesi, il luogo dovette apparire piuttosto come un'azienda agricola: esso era stato unito alla mensa vescovile di



Cassano Jonio. Gli Albanesi ebbero le « Capitolazioni » dal vescovo Tomacelli nel 1510.

Di notevole interesse storico-artistico la Badia con il Santuario della Madonna Regina considerato uno dei più belli ed antichi santuari mariani della Calabria, ideale continuazione del vetusto cenobio basiliano. Annesso vi è il Seminario greco-albanese per i futuri sacerdoti che compiono gli studi medi.

Nel complesso monastico è custodito un mirabile affresco

trecentesco raffigurante la Madonna coronata. Esso sorge su un panoramico terrazzo dominante tutta la zona sottostante bagnata dal Coscile. Nei pressi qualche fresca piccola valle, risonnante di acque che irrigano orti e campi di granoturco; all'ombra di annose querce qualche caratteristica casetta in cui si riscontra la tipologia rurale. Si respira un'atmosfera idilliaca, di vero stampo bucolico.

Accanto alle vetuse testimonianze basiliane, un panorama completo di monti, di colline ridenti: una terra fedele alla tradizione nel paesaggio e nelle persone che rivelano slanci di generosità e ospitalità, tipicamente abreshë.

Se poi si fa sentire il freddo, come avviene nelle rigide serate invernali, c'è il vino delle « Murge », bevanda veramente nobile, che riempie di calore la vita. Gli abitanti da vassalli del Vescovo di Cassano, passarono, dopo il 1520 sotto il dominio dei duchi di Castrovillari e, dopo vari signori, per ritornare al Vescovo, fino all'eversione delle feudalità; il Vescovo di Cassano ebbe il titolo di barone di S. Basile il cui territorio era compreso nel distretto di Castrovillari: gli abitanti erano trattati come cittadini della stessa cittadina.

Personaggi: Pietro Bellizzi (sec. XVIII) sacerdote-educatore-patriota; Costantino Bellizzi, giovane ardimentoso, eroe risorgimentale.

ACQUAFORMOSA (abitanti 1.523, altitudine m. 756, territorio kmq. 22,57, distanza da Castrovillari km. 36).

È situato in pittoresca e panoramica posizione tra i monti della Mula e l'ampio orizzonte della valle del Crati fino al mare.

Le origini dei primi insediamenti sono abbastanza antiche: nel 1197 Ogerio, conte di Brahallia (l'attuale Altomonte), e la moglie Basilia, fondarono il monastero cistercense di S. Maria di Leuceo che in seguito si chiamò S. Maria di Acquaformosa. Nel 1278 si trova menzione del paese Galatro possesso del monastero. I discendenti dei fondatori ampliarono i possessi del monastero che godette di particolari favori: il suo dominio si



estese fino ai confini con Viggianello, dalla valle del Lao a quella del Sinni fino al Tirreno con la famosa isoletta di Dino.

Intanto nel 1302 si trova ancora un ricordo degli abitanti di Galatro che rientrano nel disabitato paese dopo aver guerreggiato in varie parti.

Nel 1501 arrivò un gruppo di albanesi, guidati da Pellegrino Capo, Giorgio Cortese e Martino Capparelli, che si rivolse all' Abate commendatario Carlo Cioffi che concesse il permesso di edificare abitazioni in contrada « Arioso ». Della vecchia « Badia » oggi nessuna traccia, solo le sorgenti dette della « Badia »

a ricordo appunto dello storico complesso. All'anno 1506 risale la costruzione della parrocchia di S. Giovanni Battista che rivela interessanti espressioni artistiche. Nel centro arbresh si conserva qualche traccia della tradizionale attività pastorizia e dell'arte della tessitura. Nulla resta delle miniere di rame e d'oro, oggetto di ricerche nel 1936. In un diploma del 1227 si fa menzione di una miniera di ferro.

A nord del paese a pochi chilometri, a 1200 metri, su un pianoro circondato da faggi, si trova l'antichissimo santuario della Madonna del Monte di stile gotico. Di questa nulla si sa circa la sua origine, ma si ritiene che possa essere derivata da quel vasto movimento basiliano che si sviluppò nei monti della Mula a seguito degli editti di Leone l'Isaurico, che scatenarono violente persecuzioni iconoclastiche. La prima domenica di luglio si suole festeggiare con una rustica e chiassosa sagra dove fede e folklore, allegria e preghiera convivono e si esaltano.

Tra i personaggi ricordiamo: Simeone Orazio Capparelli, poeta estemporaneo che suscitò l'ammirazione dei letterati contemporanei. Annunziato Capparelli, fervido patriota, laureato in medicina, combatté valorosamente presso il Volturmo con i Garibaldini.

LUNGRO (abitanti 3.293, altitudine m. 600, territorio kmq. 35,18, distanza da Castrovillari km. 32).

Della fioritura dei cenobi sorti intorno a quello che ospitò S. Leon Luca, che diffondevano l'ideale monastico bizantino e basiliano, S. Maria de Fontibus dovette essere ultimo in ordine di tempo (sec. XIII). Esso sorse per munificenza dei signori di Altomonte, Ogerio e Basilia, che avevano evidentemente l'*hobby* dei monasteri.

Nei pressi sorgeva l'antico casale « Ungarum » che dicono fondato da Ungari e Slavi. Verso il 1500 la zona fu teatro di aspre guerre che determinarono lo spopolamento dei « casali ». Giunsero frattanto gruppi di albanesi che li ripopolarono.

Nel 1508 era Abate del monastero Paolo Della Porta che ra-

tificò i « Capitoli ». L'importante centro arbresh, che in questi ultimi anni ha subito una grave flessione demografica, è considerato « capitale spirituale » degli Arbreshë dell'Italia continentale perché è sede dell'Eparchia che abbraccia 26 parrocchie. La Diocesi venne creata da Papa Benedetto XV nel 1919 ponendo fine a secoli di contrasti ed incomprensioni fra i due riti (il latino e quello greco-ortodosso praticato dagli albanesi, di obbedienza cattolica).

Lungro è anche famosa per la miniera di sale di cui le notizie più remoti ci provengono da Plinio. Della miniera, che offriva un prodotto pregevolissimo, solo il ricordo in quanto ne è stata decretata la soppressione perché antieconomica. Da alcuni scrittori abbiamo tratto descrizioni suggestive e particolareggiate: la prima galleria era un modello di architettura greca, altre di stile gotico; una ricordava l'inferno di Dante. Inferno senz'altro per il lavoro pesante ed inumano cui venivano sottoposti i minatori che scrissero pagine gloriose, all'epoca delle lotte risorgimentali.

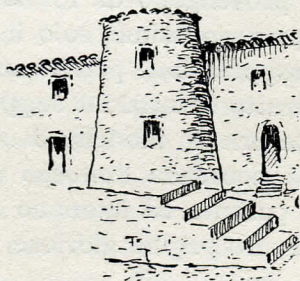
Tra gli operai non mancavano ragazzi che portavano il prodotto a spalle. Solo nel 1912 venne sottoposta a sfruttamento metodico. Oggi potrebbe essere aperta al pubblico a fini turistici o per la cura di malattie asmatiche come è stato fatto in Polonia. Tra le espressioni artistiche più notevoli si ricorda la Cattedrale di S. Nicola di Mira, ricca di pregevoli opere di stile bizantino.

Numerosi e qualificati i personaggi che eccelsero nel pensiero e nell'azione: Vincenzo Straticò, poeta albanese socialista; Alberto Straticò, autore dell'opera « Letteratura Albanese »; il gen. Domenico Damis, uno dei capi dei « Mille ».

FIRMO (abitanti 2.471, altitudine m. 369, territorio kmq. 11,53, distanza da Castrovillari km. 25).

Il territorio si formò da due antichi casali: un arco segnava i confini di Firmo Superiore e Firmo Inferiore: Il più antico casale venne dato da Ferdinando I d'Aragona al Convento dei

Domenicani di Altomonte. Il principe di Bisignano concesse al conte Alessio Comite un podere ed una foresta, denominata « Firmo ». Il conte Alessio proveniva da Costantinopoli e portava con sé in reliquaia, una gamba di S. Crisostamo che venne sistemata nella chiesa della Consolazione di Altomonte. Ma le prime fabbriche vennero costruite solo verso il 1548 dal figlio Cesare che diede vita al primo nucleo del futuro arbresh di



Firmo: casa di A. Comite

Firmo. Dei Comite si conserva ancora oggi la prima casa a forma circolare di ispirazione orientale. Nella « Numeratione de li albanisi » del 1543 « Firmo » appariva con 117 abitanti. La chiesa di S. Maria Assunta accoglieva i fedeli di rito greco dei casali la cui vita fu caratterizzata da un lungo periodo di contrasti. Una lunga disputa tra i Domenicani di Altomonte ed i Cappuccini di Saracena per il diritto di questua. Altro contrasto sorse tra gli Albanesi ed i Domenicani circa l'esenzione fiscale dei sacerdoti sposati. La lite si protrasse fino al 1716 che vide gli Albanesi vincitori grazie anche all'appoggio del vescovo di Cassano.

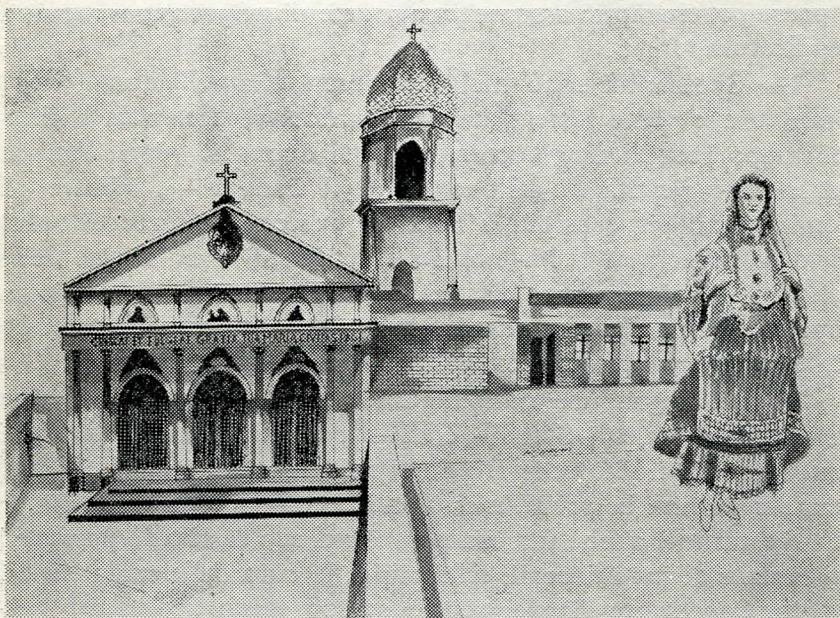
Tra le caratteristiche di Firmo si ricordano i resti dell'antico convento dei Domenicani (Këllogjërit) ed il giardino Gramazio, nome degli ultimi signori di Firmo il cui potere ebbe termine nel 1806, anno dell'eversione delle feudalità.

Tra i personaggi: Nicola Tarsia (1821-1867) docente, scrittore, garibaldino.

SPEZZANO ALBANESE (abitanti: 6.421, altitudine m. 334, territorio mq. 33,33, distanza da Castrovillari km. 21).

È il più cospicuo centro arbresh dell'Italia continentale: posto su un bel sito con vasto ed interessante panorama, contornato da lussureggiante flora tra cui spiccano gli argentei ulivi.

Il territorio venne frequentato fin dalla prima età del ferro come è testimoniato da una necropoli rinvenuta a Torre Mor-dillo.



Circa l'origine di Spezzano non siamo in grado di indicare una data più o meno precisa. Le versioni sono varie: alcuni sono dell'avviso che sia stata fondata nel 1471; oppure nei primi trent'anni del '500; altri dimostrano che nel 1560 furono costruite le prime case che poi dovevano dar vita a Spezzano.

La cosa certa è che nel 1543 i RR. Numeratori arrivarono fino a « Sancto Laurenzo », dove furono registrati 258 abitanti, risultando fra i più grandi centri arbreshë, mentre il nome di Spezzano non vi appare sotto alcuna forma.

Intanto si pensa che il primo nucleo di Albanesi si sia fermato intorno al posto in cui venne eretta la chiesa di S. Maria delle Grazie. Verso il 1560 appunto un gruppo di Albanesi si sarebbe allontanato da San Lorenzo perché disturbato da tipi rissosi inviati dal marchese Pescara. Altri è dell'avviso, invece, che don Pietro A. Alarcon, signore di S. Lorenzo, abbia disposto il trasferimento a Palazzo di S. Gervaso in Lucania. Un gruppo non ne volle sapere e si sistemò poco lontano in un luogo dove sarebbe sorto il Santuario della Madonna delle Grazie. Il primo nucleo venne chiamato « Casale delle Gratie ». Il paese poi si ampliò assumendo il nome di « Spletianum moviter aedificatum ».

Gli Spezzanesi sono molto attaccati alla « Madonna delle Grazie » che viene festeggiata con particolare solennità il martedì dopo Pasqua. Per l'occasione ogni donna si vende l'anima per andare vestita di gallone scrive il Padula —, mentre gli uomini sono più sensibili a Bacco e « dicono vantandosi: « Ho fatto na pirucca di la Madonna ». Gli uomini — ad avviso dello Zangari — conservano più di tutti gli altri il loro tipico aspetto: alti, baffuti, biondi. Le donne sono « altere e superbe » dalla prorompente e giunonica bellezza.

Il 1668 segna una data nefasta per il rito greco: a causa dell'arroganza degli Spinelli e della pusillanimità del parroco, venne abolito il rito religioso degli avi: il 4 marzo di quell'anno venne celebrata la prima messa latina.

Spezzano è anche famosa perché nel suo territorio sgorgano apprezzate acque minerali, efficaci per la cura delle malattie del fegato. Conosciute già nel secolo scorso erano apprezzate perché « espellono la tenia, promuovono i mestruai, guariscono la gonorrea, l'erpete, le febbri lente... Bevuta largamente inebria, cresce le forze e l'appetito ». Ma solo nel 1923 le acque vennero scoperte e valorizzate ufficialmente per merito del dr. Piro che ha creato un complesso notevole.

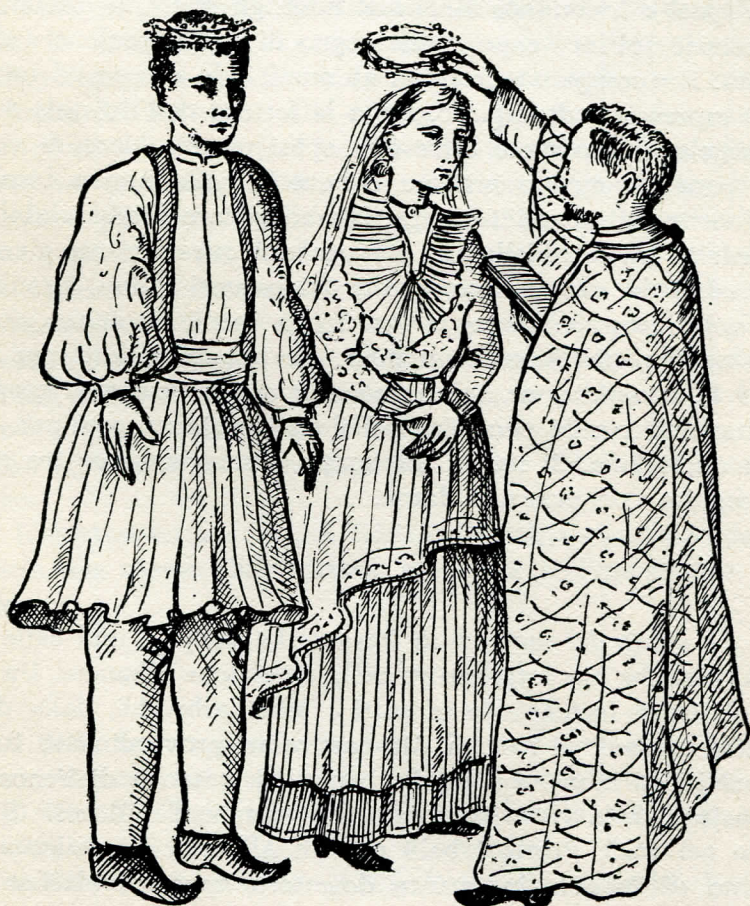
Si ricorda, infine, che nei pressi della stazione ferroviaria, già in tempi precedenti la venuta degli Albanesi, esisteva un piccolo casale — « Sant'Antonio » — di cui resta la traccia nell'imponente fiera che si svolge i primi di ottobre.

Moltissimi gli uomini che diedero lustro al paese ed alle

comunità arbreshe. Ci limiteremo a qualche citazione con inevitabili, gravi omissioni: Antonio Nociti si distinse a Bezzeca, meritandosi la massima onorificenza; Orazio Rinaldi che primeggiò nel periodo risorgimentale; Agostino Ribecchi, poeta di grande valore.

— *USI E TRADIZIONI*

Matrimonio albanese. Prima, una ridda passava davanti alla porta dei fidanzati, dando gli auguri secondo i tradizionali



« *vjershë* ». La sposa promessa preparava il corredo nuziale sul letto, che amici e parenti andavano ad ammirare. Le portavano i regali ed una torta dipinta con guerrieri ed uccelli.

La sera precedente le nozze, lo sposo unitamente ai « compari » andava a cantare sotto le finestre della sposa: « *Moj ti zëmër 'e moj ti mall* (cuore mio, amore mio...). Anche il giorno dello sposalizio era caratterizzato da canti, a dare significato ed auspicio, quasi a suggellare i momenti più significativi della cerimonia.

Lo sposo veniva pettinato dagli amici, poi usciva di corsa simulando il ratto della sposa. Ancora oggi, quando il corteo nuziale giunge dinnanzi alla chiesa, il parroco si fa incontro agli sposi e li conduce all'altare: infila gli anelli al dito e pone le corone sul loro capo, quale segno di emancipazione e di regalità. Il « compare » scambia gli anelli e le corone ed improvvisa espressioni di augurio. Dopo la lettura dell'Epistola e dell'Evangelo, il sacerdote offre agli sposi un bicchiere di vino e del pane: mangiano insieme e bevono nello stesso bicchiere che viene infranto a terra per simboleggiare l'indissolubilità e la fedeltà assoluta della vita coniugale. A questo punto gli sposi, preceduti dal sacerdote e seguiti dai parenti intimi, girano per tre volte attorno al *tetrapodio*: è una specie di danza gioiosa, mentre il papà innalza un inno alle potenze celesti per invocare la benedizione sulla nuova famiglia, cui si ricorda la scelta audace e la necessità della testimonianza continua nella vita quotidiana. Si usava, un tempo, festeggiare per tre giorni di seguito con pranzi e danze.

Le vällje del martedì di Pasqua. La vallja è una delle note folkloristiche più interessanti della tradizione albanese. Un tempo si usava festeggiarla in tutti i paesi arbreshë, dalla domenica al martedì di Pasqua. Ma particolari provvedimenti furono impartiti da mons. Andrea Berbenedetti, vescovo di Venosa, in occasione della visita pastorale effettuata nella Diocesi di Rosano nel 1629. Proibì i balli che gli Albanesi effettuavano nel giorno di Pasqua, in quanto dovettero apparire blasfemi. La



suggestiva usanza, che in effetti non ha mai avuto toni o significati scurrili, si è conservata a Civita, Ejanina, Frascineto e S. Basile. È una frenetica danza cadenzata che si esegue cantando in coro. Alcune donne, negli splendidi e fastosi costumi, si dispongono in semicerchio e si tengono unite per mano o mediante dei fazzoletti. Alle estremità si pongono due cavalieri (flamurorë = portatori di bandiera) con funzione di guida. Con fantasiose evoluzioni ed improvvisi spostamenti avvolgenti (che ricordano gli schemi delle battaglie di Skanderbeg) si « impri-giona » qualcuno del pubblico che paga, poi, il proprio « riscatto » con una generosa mescita. Nei canti e nelle danze vengono rievocate scene di vita albanese e le gesta dell'eroe Giorgio Castriota « Skanderbeg » che combatté contro i Turchi dal 1443 al 1468. A Frascineto, in tale circostanza, si suole inoltre « marcare » il viso ai forestieri di « nero-fumo », senza voler recare offesa agli ospiti, ma come segno distintivo della diversa origine etnica.

L'appassionata e poetica ridda della vallja vuole ricordare in ispecie una memorabile vittoria riportata nell'imminenza della Pasqua.

I falò. La tradizione dei falò, che assume aspetti particolari in determinati paesi, trae origine probabilmente dai cosiddetti « fuochi di primavera » che gli Albanesi usavano accendere sulle colline nel giorno di Pentecoste.

A Civita, nei primi tre giorni di maggio, in molti rioni (gji-

tonja) accendono fuochi. Mentre le ombre avvolgono il paese, si innalzano al cielo fiamme che vengono alimentate dai verdi arbusti. Si creano scene fiabesche, mentre gruppi di vallje girano per i falò, intonando canti non privi di frizzi e di battute. La manifestazione notturna ha il sapore di una festa pagana ed esprime, forse, la gioia per il ritorno della bella stagione; a meno che non la si voglia collegare ad antichi fatti d'armi degli Avi come vuole la tradizione. Dei falò si sarebbero serviti i soldati di Skanderbeg per comunicare con gli alleati.

A *Lungro* i « falò » si fanno in onore di S. Nicola che ricorre, come è noto, il 6 dicembre « Kaminet e Shin Kollit » si rinnovano per tre serate consecutive. Di mattina, in Chiesa, si distribuiscono le « pagnottelle » (sorta di panini) benedette che molte famiglie preparano per « devozione »: tutti le mangiano; le giovani soprattutto con l'ardente e recondito desiderio di buon auspicio per un prossimo matrimonio. La sera, poi, con legna di faggio e di quercia, enormi falò illuminano le viuzze ed i rioni. I giovani fanno scoppiettare i « botti », mentre per gli adulti non può mancare, in quantità, il liquore caro a Bacco. La brace, infine, viene portata nelle case per buon augurio.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

- F. CAMPILONGO, « **Gli Albanesi di Calabria e S. Basile** », Ed. Alzani, Pinerolo.
- B. CAPPELLI, « **Il Monachesimo Basiliano** », Fiorentino, Napoli.
- F. CASSIANI, « **Spezzano Albanese** ».
- E. FORTINO, « **Liturgia Greca** », Tip. S. Nilo, Grottaferrata, 1970.
- KATUNDI YNE, Rivista Italo-albanese, 1970-80 - Civita.
- C. M. L'OCCASO, « **Storia di Castrovillari** », Ed. Tribuna-Sud - Castrovillari.
- E. MIRAGLIA, « **Le antichità di Castrovillari di don D. Casalnovi** » Tip. Arche-tipografia, Milano 1954.
- P. NAPOLETANO, « **Nderim Fermës** », AGJ Corigliano Cal..
- V. PADULA, « **La Calabria: prima e dopo l'unità d'Italia** », Laterza, Bari.
- F. RUSSO, « **Storia della Diocesi di Cassano** » Tip. Laurenzana 1967.
- V. SALETTA, « **Storia di Cassano** ».
- C. SCORZA, « **Spigolature storiche su S. Lorenzo del Vallo** », Ed. MIT Cosenza.
- F. TAJANI, « **Albanesi d'Italia** » Ed. Brenner Cosenza.
- G. TRICOCI, « **Il sito di Sibari** » — Ed. MIT 1972.
- G. VALENTE, « **Luoghi storici della Calabria** » Ed. Framma Sud.
- D. ZANGARI, « **Le colonie italo-albanesi del sec. XV** » Ed. « Rinascita-Sud » Farneta.

